

Terrorismo
Alto Adige
supervertice
oggi a Roma

BOLZANO Si svolge oggi a Roma un vertice con il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, per esaminare la situazione dell'ordine pubblico in Alto Adige dopo la serie di attentati dei giorni scorsi, e per coordinare le indagini.

Vi partecipano il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, i responsabili del Sismi e del Sids e il coordinatore dei due servizi per quanto riguarda l'Alto Adige.

Il ministro sarebbe anche intenzionato a discutere l'opportunità di sollecitare la collaborazione di Germania federale e Austria discutendo dei sospetti di azioni terroristiche che godono di ospitalità in questi due paesi.

Il vertice si svolge dopo che in Alto Adige c'è stata la seconda notte di tregua sul fronte degli attentati.

Le indagini proseguono per assicurare alla giustizia gli sciacalli del tritolo e della micaglia che hanno agito nella zona del Meranese.

Si tratta di schegge impazzite del sottobosco terrorologico o di elementi collegati alle centrali neofasciste d'Oltralpe? Questo è l'interrogativo che si pongono gli inquirenti. E mentre la polizia sembra dar credito alla prima ipotesi, i carabinieri sono più propensi a credere alla seconda che, tra l'altro, pare essere la più plausibile per spiegare il disegno di destabilizzazione che gli attentati palesemente perseguono a favore delle destre nazionalistiche neofasciste e neofasciste. □.X.Z.

Scade il mandato per Antonio La Pergola

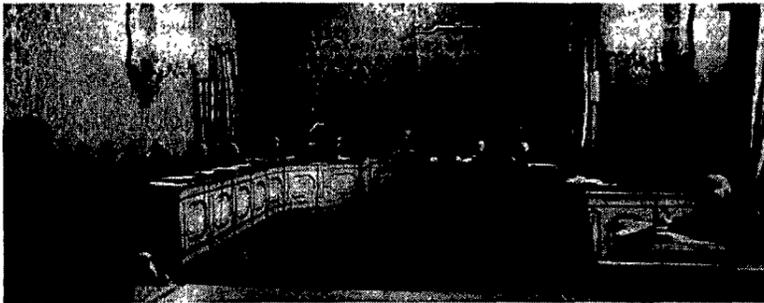
Corte costituzionale, si cambia

Cambio di vertice alla Corte costituzionale. L'attuale presidente, Antonio La Pergola, lascia il posto. Il suo mandato scade il 14 giugno, ma i quindici componenti dell'Alta corte si riuniranno il 4 per decidere. Tra i «papabili» Giuseppe Ferrari e Francesco Saja. Nell'eredità di La Pergola sentenze che hanno fatto molto discutere come quella sul padre lavoratore.

FABIO INWINKL

ROMA Doveva accadere il 14 giugno, proprio il giorno delle elezioni politiche. È quella, infatti, la data di scadenza del mandato di Antonio La Pergola, presidente della Corte costituzionale. Quel giorno si conclude la sua attività di giudice, e quindi deve lasciare il posto di comando dell'Alta corte. Per evitare la coincidenza, i quindici inquilini di palazzo della Consulta (oltre al presidente uscente sono, in ordine di anzianità, Andrioli, Ferrari, Saja, Conso, Gallo, Corasaniti, Borzellino, Greco, Dell'Andro, Pescatore, Spagnoli, Casavola, Baldassarre e Calanelli) sono stati convocati per il 4 giugno. Dovranno eleggere il nuovo presidente, assicurandogli i voti della maggioranza dei componenti del consesso. Spetterà poi a Cossiga nominare il nuovo giudice, dal momento che il prof. La Pergola fa parte della cinquina indicata dal Capo dello Stato.

Le previsioni della vigilia indagano sui nomi di Giuseppe Ferrari e Francesco Saja. Il primo è ordinario di diritto pubblico all'Università di Roma, il secondo è stato avvocato generale della Cassazione. Entrambi hanno già fatto parte del Consiglio superiore della magistratura.



Si è tra i membri più anziani di nomina; li precede solo Virgilio Andrioli, che però lascerà l'incarico già nel mese di ottobre, e non pare quindi logicamente proponibile. È vero che gli ultimi due presidenti - Livio Paladin e, appunto La Pergola - sono durati in carica appena un anno ciascuno, ma non pare plausibile stabilire una prassi di presidenze tanto brevi. Né è apprezzabile che un organismo del rilievo della Corte costituzionale debba istituzionalizzare pratiche di «staffetta» già penosamente tentate a livelli di governo.

Si è notata una tendenza, nella più recente giurisprudenza della Corte, a sostenere gli interventi in materia di tutela dell'ambiente. All'importante riconoscimento di legittimità della legge Galasso è seguita una significativa convalida dei poteri del neocostituito ministero dell'Ambiente in materia di valutazione dell'impatto ambientale di opere e di individuazione delle zone ad alto rischio. Un'altra decisione «ecologica» è quella relativa alla costituzione di un consorzio obbligatorio tra le imprese che mettono sul mercato prodotti inquinanti: in-

somma, «chi inquina paghia». Alternò risulta, invece, il segno delle deliberazioni sul fronte del diritto di famiglia, quanto a dire uno dei terreni più delicati e complessi della società dei nostri giorni. È apparso scarsamente sensibile all'evoluzione del costume il rifiuto di estendere al convivente «more uxorio» la norma che assicura al coniuge la non punibilità in caso di favoreggiamento personale a vantaggio dell'altro coniuge. Mentre di tutt'altro tenore è la sanzione della parità tra uomo e donna, di diversa nazionalità, circa la legge da applicare in caso di separazione e divorzio. Si evita in tal modo che debba applicarsi in ogni caso la legge nazionale del marito. Altro passo in avanti è quello che nega la possibilità di obiezione di coscienza da parte del giudice tutelare di fronte alla richiesta di aborto di una minorenni.

Sulla delicata questione del segreto di Stato si registra una sentenza discutibile che ha riconosciuto corretta

l'applicazione del segreto a fonti di notizie relative ad attentati terroristici. Nell'occasione la Corte ha obiettato che il giudice istruttore che aveva sollevato conflitto con la presidenza del Consiglio dei ministri non aveva specificato le ragioni del suo ricorso. Ma è chiaro che queste scottante materia è ben lungi dall'essere disciplinata in termini accettabili.

Tra Stato e Regioni

Citiamo ancora, in materia processuale, le prove testimoniali nei giudizi amministrativi e prospettano l'esigenza di rendere pubbliche le udienze delle commissioni tributarie.

Da ultimo, di fronte ad un'accentuazione di conflitti tra lo Stato e le Regioni, qui fa riscontro un atteggiamento

dei poteri centrali tendente alla riappropriazione di competenze e funzioni, i giudici della Consulta sono venuti maturando una tendenza di prevalente consenso alle posizioni sostenute dallo Stato (in ciò modificando in qualche misura la linea della presidenza Paladin). Un esempio di questo orientamento viene dalle due sentenze che estendono il sistema di tesoreria unica alle Regioni a statuto speciale. Di segno opposto, invece, la decisione recentissima, assai ricca di implicazioni concrete, di consentire alle Regioni attività promozionali all'estero e accordi con regioni di altri Stati, purché si inquadrino nell'indirizzo di politica estera del nostro paese.

Con questo bagaglio di esperienze, nel perdurante scenario di un ordinamento e di una società irti di contraddizioni e contrasti, la Corte costituzionale si accinge dunque a rinnovare i suoi vertici.

Progetto Agnelli-Aga Khan

Porto Cervo a Venezia? Arriva il «parcheggio» per le barche dei supervip

Agnelli e l'Aga Khan sono d'accordo: vogliono trasformare un pezzo dello storico arsenale veneziano nel porticciolo turistico più «in» dell'Occidente. Ed è subito polemica: Pellicani attacca il peso ormai insopportabile per la città delle grandi concentrazioni finanziarie. L'avvocato e il re degli ismaeliti, si osserva, governano già i nodi dell'economia veneziana.

TOMI JOP

VENEZIA. Venezia come Porto Cervo? Il velista più noto d'Italia, l'avvocato Gianni Agnelli, e il più fine creatore di porticcioli turistici d'Europa, l'Aga Khan, hanno recentemente dato vita ad un consorzio che si preoccuperà di dar forma alla più recente e lineare intuizione dei due nuovi signori della città lagunare: trasformare la darsena grande dell'antico arsenale ed una serie di nobili contenitori di quella vasta superficie monumentale in uno dei ricoveri per barche a vela «di nuova famiglia» - si parla di 700 ormeggi - più in dell'Occidente. Se ne sta occupando per loro conto il consorzio arsenale (50% Ciga-Aga Khan e 50% Fiat Engineering-Agnelli) all'interno del quale opera un comitato tecnico che sta curando la fase istruttoria del progetto sia sotto il profilo tecnico che sotto quello storico. I tempi devono essere apparsi ai promotori dell'iniziativa quanto mai opportuni: alla fine di quest'anno l'intero complesso dell'arsenale (32 ettari di superficie, una delle aree monumentali più celebri del mondo) passerà dalle mani del demanio militare - oggi amministrato con l'acqua alla gola dalla Marina militare - a quelle del demanio civile così come annunciato qualche anno fa dalla autorità della stessa Marina militare. A quanto pare, il sindaco socialista e democristiano, Nereo Laroni, era al corrente della cosa perché gliene aveva parlato lo stesso Aga Khan a marzo, ma ritenendo di essere stato beneficiario di una preziosa confidenza, avrebbe pensato bene di non tradire prima del tempo questa fiducia.

Venezia, in tutti questi mesi, «graziata» dall'onorevole silenzio di Laroni, ha dormito tranquillo mentre si pianificava uno dei pezzi più vasti e pregiati della sua romantica «Schylone» e solo oggi si accende la polemica. «Ogni decisione spetta al Consiglio comunale - ha commentato Gianni Pellicani, ex vicesindaco della città e membro della Direzione nazionale del Pci - e anche il Parlamento dovrà pronunciarsi sul destino di un bene dello Stato così pregiato e complesso. Il peso delle grandi concentrazioni finanziarie per la vita della città - prosegue - è diventato insopportabile nel corso di questa fase di governo quadripartito». La manovra congiunta Agnelli-Aga Khan desta preoccupazioni in città: i due finanziari a Venezia governano già molto. Ad Agnelli la cultura (la Palazzo Grassi Spa) e il consorzio Venezia nuova, cartello di imprese pubbliche e private tra le quali la Fiat è capofila. Il consorzio Venezia nuova ha tutti i numeri per trasformarsi in una istituzione duratura e potente: le migliaia di miliardi che lo Stato ha in linea di credito per sistemare le dighe mobili alle bocche di porto lo trasformano nel soggetto economico e politico più forte della città. L'Aga Khan dal canto suo può permettersi di controllare invece con gli alberghi Ciga la sola grande fabbrica non in crisi di Venezia, il turismo. A lui, il dipartimento garantirebbe clienti ideali per i suoi alberghi di lusso. I due assieme, in altre parole, non possono ora giocare con i mattoni veneziani come con delle vere e proprie azioni quotate in una Borsa in cui sono loro a determinare i prezzi. Del resto, si limitano a fare il loro mestiere: il grave è che chi governa la città non sembra in grado di contrattare alcunché, meno che meno di stabilire che in questo «rischio» senza emozioni non esisteva uno dei pezzi più vasti e

In Spagna nessuna vigilanza sui megatrafici di Ciccuttini

Il neofascista Carlo Ciccuttini Filiputti, braccio destro di Stefano Delle Chiaie in Spagna e accusato della strage di Peteano, ha goduto per anni di importanti coperture da parte delle autorità di quel paese, dove ha trafficato in armi. La rivelazione è del quotidiano madrilenno «Diario 16». L'Italia ha chiesto più volte l'estradizione senza ottenerla.

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID. Trafficante ed intermediario di armi e materiale bellico per conto del Cile di Pinochet, rappresentante di uno non-specificata fabbrica statunitense e piazzista, sempre degli stessi articoli, presso imprese private di vigilanza spagnole. Il terrorista nero Carlo Ciccuttini Filiputti ha potuto esercitare queste attività in Spagna grazie alle potenti coperture delle autorità di quel paese. Queste e altre rivelazioni sono apparse in un articolo pubblicato dal quotidiano madrilenno «Diario 16». Nel corso di un viaggio in Cile - si racconta - «gli presentarono varie persone tra cui c'era una interessata nell'acquisizione di un brevetto d'un

talità. Nel corso di una perquisizione nel suo domicilio madrilenno in calle Bona 13 vennero trovati, oltre a decine di telex «commerciali» con il Cile, un certificato medico legalizzato in Portogallo in cui si certificava che il Ciccuttini non si era fatto nessuna operazione alle corde vocali - uno degli indizi schiacciati a suo carico della strage di Peteano è la registrazione della telefonata in cui vennero attirati i carabinieri nel luogo dell'agguato -, un tesserino da paracadutista, una carta di identità intestata a Claudio Angella, un tesserino a suo nome rilasciato dal ministero del Tesoro e una patente. Il Ciccuttini inoltre - secondo «Diario 16» - è in possesso di un tesserino di apollide rilasciato dalla Brigada de Fronteras y Extranjeros di Madrid il 25.5.84. L'importanza del rapporto della polizia spagnola reso noto dal quotidiano madrilenno, è proprio quello di segnalare ancora una volta le coperture di cui il terrorista nero ha goduto e continua a godere in Spagna: infatti, fino a prova contraria, è

Sgominata la cosca di Bova
Blitz antimafia
10 arresti in Calabria

Blitz antimafia a Reggio Calabria. Dieci persone sono state arrestate, due mandati di cattura sono stati notificati in carcere, mentre altre quattro sono riuscite a scappare. Per tutti e sedici l'accusa è di associazione per delinquere di stampo mafioso. Gli inquirenti sostengono di avere sgominato la cosca di Bova Marina, a pochi chilometri dal capoluogo, coinvolta nel controllo degli appalti.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Blitz antimafia ordinato dal giudice istruttore del tribunale di Reggio, dottor Vincenzo Macri ed eseguito ieri mattina all'alba dai carabinieri. Le manette sono scattate per 10 persone, due i mandati di cattura notificati in carcere, altre quattro persone sono riuscite a far perdere le loro tracce. L'accusa per tutti e sedici è di associazione per delinquere di stampo mafioso. Sono stati arrestati: Antonino Foti, Dante Cadroppa, Pietro Bertone, Rossario Spadaro, Domenico Orlando, Zaverio, Massimo Luciano, Pietro Cuppari, Pietro Scirva, Ermilio Talla. I due mandati notificati in carcere

sono stati spiccati contro due personaggi ritenuti eccellenti, i fratelli Pasquale e Demetrio Libri. Gli inquirenti ritengono di aver sgominato la cosca mafiosa di Bova Marina, un centro ad alcune decine di chilometri dal capoluogo, anche se l'uomo ritenuto capo del clan, Domenico Vadala, è riuscito a darsi alla latitanza. Nei mandati di cattura vengono contestati quattro omicidi ed una «dupura bianca», cioè l'uccisione di una persona il cui cadavere è stato fatto sparire nel nulla. La cosca era impegnata soprattutto nel controllo degli appalti pubblici di tutta la zona attorno a Bova. Aveva avuto le mani in pasta

Io, un comunista, tra gli Schützen

BOLZANO. Qui e in qualche altro grosso paese, è un conto; ma in «provincia», in Alto Adige, cosa significa fare propaganda per il Pci? Ecco ad Urtsjeh, centro turistico della Valgardena Ladina: St. Ulrich per i sudtirolesi di lingua tedesca, oltre quattromila abitanti, una quindicina di voti al Pci alle politiche, nessun iscritto. Alle 11 di domenica mattina comizio dei comunisti, in tre lingue: Marius De Biasi (padre veneto, madre sudtirolese, una delle più numerose famiglie miste) in tedesco. Il segretario provinciale Giancarlo Galletti in italiano, il segretario regionale Maurizio Chiochetti, che è della Val di Fassa, in ladino. I marziani, per una volta, arrivano in auto. Mentre De Biasi monta gli altoparlanti, Galletti distribuisce volantini agli sbandorditi passanti riuscendo a farne accendere ben 25: i rifiuti sono tra il cortese e l'imbaraz-

«Questa volta, almeno, non ho parlato alle vacche», sorride Marius De Biasi, candidato comunista al Senato, al termine del comizio ad Ortisei. Era successo, in una precedente occasione, a Schluderns: comizio Pci, piazza vuota, tranne sette mucche portate appositamente da qualche anticomunista buontempone. In un altro paese, invece, un abitante del posto aveva accuratamente raccolto, dalle mani di chi li riceveva, tutti i volantini distribuiti dal Pci. E, al termine, aveva riconsegnato a De Biasi il pacchetto di stampati, in bell'ordine, con l'aria di aver fatto un gran favore...

MICHELE BARTORI

Alta Camera candida, secondo in lista, Günther Staffler, un giovane di Lana, il paese oggi accusato di essere al centro del terrorismo «irredentista». Gli attentati avvengono nei paraggi, qui risiedono i leader dell'ala dura degli Schützen, due dei quali sono morti preparando una bomba. «Ma non si vive affatto un clima di terrorismo. Il Pci è il partito interetnico oltre ai verdi e, seppure la scelta è difficile, va tutta a suo ono-

re. Alla Camera candida, secondo in lista, Günther Staffler, un giovane di Lana, il paese oggi accusato di essere al centro del terrorismo «irredentista». Gli attentati avvengono nei paraggi, qui risiedono i leader dell'ala dura degli Schützen, due dei quali sono morti preparando una bomba. «Ma non si vive affatto un clima di terrorismo. Il Pci è il partito interetnico oltre ai verdi e, seppure la scelta è difficile, va tutta a suo ono-

ci sono più bande che comunisti - e tutte le fila portano alla Svp. A livello politico la competizione è corporativa, fra gruppi e ceti che si disputano il potere all'interno dello stesso partito. È un sistema diabolico e chi sgarra è tagliato fuori». Perché Günther Staffler è divenuto comunista? «Per me significa avere grosse speranze ed ideali e tentare di fare qualcosa per realizzarli. Per arrivare ad un modello di società sudtirolese radicalmente diversa. Il tirolese, oggi, sta diventando una popolazione diversa da ogni altra. Non è paragonabile né ai tirolesi del nord, né agli abitanti di qualsiasi regione italiana. Ma questo processo, costruire un sudtirolese radicato, capace di appropriarsi di due lingue e due culture, non interessa agli altri partiti, che esistono in base alla lottizzazione etnica della popolazione».

Rinascita
NEL NUMERO IN EDICOLA

BERLINGUER
OGGI

Un nuovo libro in omaggio di 176 pagine